

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 43, 2024

Scrittrici palermitane e rivoluzione: la 'Strenna pel 12 gennaio 1849'

Female sicilian writers and the revolution: the 'Strenna pel 12 gennaio 1849'

CHIARA NATOLI

ABSTRACT

Il saggio propone una lettura della 'Strenna pel 12 gennaio 1849', pubblicata a Palermo in occasione del primo anniversario della rivoluzione siciliana del 1848. La raccolta fu data alle stampe per iniziativa dell'associazione femminile Legione delle Pie Sorelle e comprende testi in prosa e poesia di sole autrici siciliane, tra le quali Rosa Muzio Salvo, Concetta Ramondetta Fileti, Laura Li Greci, Cecilia Stazzone. Il volume, al pari di simile pubblicistica italiana del tempo, dà voce al desiderio di partecipazione delle donne alla vita pubblica nell'ambito del processo di costruzione nazionale. La raccolta mostra un'ibrida ricezione dei modelli letterari italiani e stranieri, tenuta insieme dall'obiettivo di contribuire alla formazione di un pubblico femminile all'altezza delle istanze patriottiche risorgimentali.

PAROLE CHIAVE: *letteratura femminile, patriottismo, antologie, Ottocento, Risorgimento*

The essay analyzes the 'Strenna pel 12 Gennaio 1849', published in Palermo on the occasion of the first anniversary of the Sicilian revolution of 1848. It was published on the initiative of the female association Legione delle Pie Sorelle and includes texts by Sicilian authors, including Rosa Muzio Salvo, Concetta Ramondetta Fileti, Laura Li Greci, Cecilia Stazzone. The collection expresses the desire for women's participation in the Risorgimento process and shows a hybrid reception of Italian and foreign literary models.

KEYWORDS: *Italian women writers, Italian Risorgimento, Nineteenth century*

AUTORE

Chiara Natoli è ricercatrice in Letteratura italiana all'Università di Palermo. Nel 2017 ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi letterari, filologici e linguistici all'Università di Palermo in cotutela con l'Università di Grenoble, con una tesi sul petrarchismo politico nella lirica del Cinquecento. Ha condotto prevalentemente studi sulla poesia petrarchista del XVI secolo, sulla rappresentazione del conflitto turco-cristiano nella poesia del Cinquecento e sulla poesia delle donne nel Risorgimento. Dal 2021 partecipa a un progetto di ricerca

*dedicato al rapporto tra le scritture femminili e la costruzione dell'identità nazionale italiana nell'Ottocento
(Pon Dm/1062).
chiara.natoli01@unipa.it*

La Strenna palermitana: causa femminile e intento patriottico

Tra le pubblicazioni a firma femminile apparse a Palermo intorno alla rivoluzione del 1848 vi è un fascicolo interamente scritto da donne siciliane, tra le quali si annoverano le principali poetesse e scrittrici dell'isola dell'epoca, come Rosa Muzio Salvo e Concetta Ramondetta Fileti, accanto ad autrici a noi oggi poco note o sconosciute, tutte accomunate dall'essere di classe sociale aristocratica o alto-borghese. Si tratta della *Strenna pel 12 gennaio 1849*, pubblicata nel 1849 dall'editore palermitano Clamis e Roberti, per iniziativa dell'associazione femminile Legione delle Pie Sorelle, in occasione del primo anniversario della rivoluzione, mentre ancora era in vita il governo indipendente siciliano seguito alla cacciata dei Borbone.¹ Il volume, solo sporadicamente citato dagli studi sulla produzione letteraria delle donne nel Risorgimento, è composto da circa 200 pagine, e contiene ventitré testi tra componimenti poetici, novelle e, in numero minore, articoli di taglio saggistico-giornalistico.²

La scelta di analizzare la pubblicazione nel suo insieme risponde all'intento di contribuire a restituire una prospettiva inedita sulla dimensione collettiva assunta dalla scrittura delle donne siciliane nel '48. La strenna si presta, infatti, a essere interrogata sia nelle sue ragioni complessive di pubblicazione, sia nelle scelte che soggiacciono alla raccolta dei singoli testi raccolti, per comprendere quale idea di patria e soprattutto quale tipo di partecipazione alla vita pubblica fosse proposta mediante l'esercizio della scrittura, da prospettiva di genere, in Sicilia nell'ambito della più generale mobilitazione femminile risorgimentale.³ Sul piano strettamente lettera-

¹ Per un quadro storico sul Risorgimento siciliano si rimanda a S. LUPO, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011. Per un approfondimento sull'associazione femminile delle Legione delle Pie Sorelle e sul giornale da essa curato: G. FIUME, *Due giornali femminili del '48 siciliano*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», XVI, 1978, 64, pp. 396-417; A. G. CERRA, *La Legione delle Pie Sorelle: un modello di istituzione educativa*, in *Genere femminile. Per una narrazione delle donne fra luoghi, diritti, politica e mercato del lavoro*, a cura di C. Colloca, R. D'Agata, S. Mazzone, Bonanno editore, Acireale-Roma 2020, pp. 21-34.

² *Strenna pel 12 gennaio 1849*, Clamis e Roberti, Palermo 1849. La raccolta ospita poesie e prose delle seguenti autrici in ordine di apparizione: M. Concetta Strina, Eleonora Franco, [Cecilia Stazzone], Raffaella Frangipane Bonanno, Felicita Alliata, Laura Li Greci, Marietta Branciforti Ventimiglia, Rosa Muzio Salvo, Giulietta Strina, Sarina Batolo, Concetta Sammartino Ramondetta Fileti, Giulietta Strina, Rosalia Vasari, Concetta Muzio Salvo, Rosolina Sampolo, Lauretta Balsano, Marietta Consiglio Castelbelici. Ad esse si aggiunge un testo anonimo, firmato con sigla C.A.V. Anche la novella di Cecilia Stazzone è pubblicata anonima, ma la si attribuisce qui all'autrice poiché successivamente pubblicata a sua firma, cfr. *infra*.

³ L'elaborazione di un discorso pubblico femminile risorgimentale, e più in generale, di adesione alla costruzione identitaria nazionale, è oggetto di numerosi studi. Si vedano almeno S. SOLDANI, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, «Genesis», I, 1, 2002, pp. 84-124; EAD., *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, 22, *Il Risorgimento*, a cura di A. M.

rio, inoltre, il volume intercetta la ricezione, tardiva ma vivace, del dibattito tra classici e romantici nell'isola e tutte le dicotomie e le polarizzazioni ch'esso porta con sé: antichi/moderni; italiani/stranieri; letteratura d'impegno/ letteratura sentimentale. Esso dunque offre una panoramica sulle scelte, più o meno consapevoli, effettuate dalle scrittrici siciliane nel posizionarsi nel solco di alcuni modelli letterari piuttosto che di altri, con l'obiettivo di collaborare a costruire una letteratura d'impegno civile volta ad accompagnare gli eventi eccezionali di quegli anni.

Gli scopi della raccolta sono esplicitati nel primo tra i testi antologizzati: un articolo che assume anche la funzione di prefazione e che allaccia la pubblicazione del libro all'operato filantropico delle Pie Sorelle, a firma di una delle associate. La siciliana Concetta Strina rivendica a nome di tutta l'organizzazione, e in linea con l'orientamento politico della Legione, la partecipazione delle donne consociate alla vita pubblica del Regno di Sicilia sorto dalla rivoluzione. Il contributo politico femminile, modulato sulle parole d'ordine di carità e patria, si traduce nell'assistenza operata nei confronti del popolo:

Tutta di carità è la nostra istituzione; ella dunque è la più santa [...] Il nostro scopo è tutto di filantropia; vogliamo occuparci non solo dei poveri, degli ammalati, dei sofferenti tutti, ma ancora dell'educazione dei fanciulli del volgo negli stabilimenti degli asili infantili.⁴

La missione educativa viene rivendicata in chiave patriottico-nazionale al fine di «formare il popolo nascente, nell'amore di patria, di famiglia e di ordine pubblico», mentre la prospettiva siciliana si traduce in un'accusa contro il precedente governo borbonico, colpevole di aver, al contrario, abbandonato il popolo in una condizione di ignoranza e schiavitù adesso da riscattare. L'autrice conduce così una difesa del carattere dei siciliani che riporta indirettamente il diffuso immaginario dispregiativo antimeridionale. «Ardimentosi», «feroci» e «incolti», i siciliani sono stati resi tali proprio dal potere borbonico, che li ha volutamente trattenuti nell'ignoranza «sì per poterli impunemente opprimere, ed asservirli come schiavi a catena, che per giustificare la sua barbarie in faccia al mondo, adducendo che una tal

Banti e P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 183-224, nonché gli studi contenuti nel numero tematico *Da madri a cittadine. Le donne italiane dall'Unità alla Repubblica*, in «The Italianist», XXXVIII, 3, 2018. Sul sentimento nazionale inteso come appartenenza a una rete familiare cfr. A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2006. Per uno studio specifico sulla situazione siciliana cfr. I. FAZIO, *Istruzione e educazione delle donne nella Sicilia borbonica*, in *Contributi per un bilancio del Regno Borbonico*, Fondazione L. Chiazzese, Palermo 1990, pp. 117-135. Per una ricognizione complessiva sulla letteratura delle donne nel Risorgimento e nell'Ottocento cfr. M. T. MORI, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento*, Carocci, Roma 2011; S. TATTI, C. LICAMELI, *Scrittrici italiane tra Ottocento e Novecento*, Morcelliana, Brescia 2023.

⁴ M. CONCETTA STRINA, *Su gli asili infantili*, in *Strenna pel 12 gennaio 1849* cit., p. 5.

razza d'uomini non si dovea reggere che con la verga di ferro».⁵ A partire dalle prime pagine, la *Strenna pel 12 gennaio 1849* si presenta dunque come una pubblicazione politica, che utilizza la scrittura, e la letteratura, quale braccio dell'azione militante della Legione delle Pie Sorelle, sorte allo scopo di coadiuvare la rivoluzione con opere di assistenza e di istruzione del popolo. Lo scritto di apertura si fa pertanto portavoce della necessità, sostenuta dalla Legione, di istituire asili infantili utili a educare i giovani, orfani o indigenti, e nella conclusione propone un accorato appello alle donne affinché si mobilitino per la patria siciliana alla maniera di due illustri modelli femminili: Nina Siciliana e Giuseppina Turrisi Colonna. A conferma del ruolo centrale assegnato all'educazione e alla letteratura, i due esempi sono tratti dal pantheon letterario siciliano, antico e contemporaneo. Il ricordo della giovane poetessa palermitana Turrisi Colonna, evocata a un anno dalla morte avvenuta nel '48, testimonia la stabile circolazione dei versi dell'autrice e il consenso di cui dovette godere negli ambienti culturali palermitani.⁶

La Legione delle Pie sorelle: tra militanza e scrittura

La partecipazione femminile alla rivoluzione siciliana del '48 è testimoniata da fonti e documenti e attestata da numerosi studi storici.⁷ Allo stesso tempo, le biografie e gli scritti delle poetesse e delle narratrici siciliane, attive tra i moti rivoluzionari e l'Unità d'Italia, sono stati oggetto di riscoperte e riletture critiche che hanno consentito, almeno nei casi più esemplari, di far venire alla luce una produzione letteraria fortemente connotata sul fronte patriottico e civile.⁸ La Legione fu fondata per iniziativa del cappellano Antonio Lombardo nell'agosto del '48 a Palermo, a seguito della rivoluzione che cacciò temporaneamente i Borbone, instaurando un governo indipendente. Composta da donne aristocratiche ed esponenti dell'alta borghesia, si

⁵ Ivi, p. 6.

⁶ Il riferimento a Nina Siciliana è frequente anche nella poesia di Giuseppina Turrisi Colonna, della quale si veda la raccolta *Liriche*, Le Monnier, Firenze 1846. Per degli studi recenti dedicati alla poetessa siciliana cfr. A. SARGENTI, *Da Nord a Sud: «con vera stima e ammirazione»*, in «Italies», vi, 2002, pp. 81-86; A. O. GRIMALDI, *L'eccezionalità di Giuseppina Turrisi Colonna nella Sicilia del XIX secolo*, in «RSEI. Revista de la sociedad española de italianistas», x, 2014, pp. 95-96.

⁷ Si veda almeno J. CALAPSO, *Donne ribelli. Un secolo di lotte femminili in Sicilia*, Flaccovio, Palermo 1980.

⁸ Sulla letteratura siciliana a firma femminile intorno al 1848 cfr. M. SAMMARCO, *Letterate e partecipazione politica al 1848 palermitano: l'esperienza di Rosina Muzio Salvo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2006, pp. 143-165; D. BOMBARA, *Ripensamento della tradizione e approdo alle idealità romantiche nella Sicilia di primo Ottocento: vita e opere di tre letterate ribelli*, in «Quaestiones Romanicae», III, 2015, pp. 400-412; C. CARNEMOLLA, *Madri, Sorelle e Figlie d'Italia: Il Risorgimento nei versi di Concettina Ramondetta Fileti (1829-1900), Teresa Iacono Roccadario (1842-1939) e Lauretta Li Greci (1833-1849)*, in «Rivista di studi italiani», XXXVIII, 1, 2020, pp. 140-166; M. RICCOBONO, *'Nella dovuta decenza e modestia' Versi civili e ricezione critica di quattro autrici siciliane del Risorgimento*, Tesi di perfezionamento in Letterature e Filologie Moderne, Scuola Normale Superiore, Pisa 2020.

finanziava mediante l'autotassazione, e contava ben 1200 socie tra Palermo e la sua provincia, divise in centurie, secondo un'organizzazione rigorosa di tipo militare che poneva una direttrice a capo di ogni sezione. Sorta inizialmente in continuità con l'istituzione da parte del neonato governo siciliano di due Commissioni dedite alla beneficenza – una composta da uomini e una composta interamente da donne aristocratiche – dall'ottobre al dicembre del '48 si occupò anche della pubblicazione di un omonimo giornale.⁹ Un totale di sei numeri, che consentono di ricostruire non soltanto quali fossero le caratteristiche e gli scopi dell'associazione, ma anche quale fosse la visione del ruolo pubblico della donna veicolata dalla rivista durante la rivoluzione palermitana. Sono prevalentemente due i campi ideologici che le donne siciliane rimarcano come propri dalle pagine del giornale e che tornano in maniera identica negli intenti dichiarati dalla *Strenna pel 12 gennaio 1849*: quello della carità, che si traduce in opera di filantropismo e beneficenza a vantaggio dei bisognosi e delle famiglie dei patrioti; e quello dell'educazione. Ciò rende il ruolo pubblico femminile un prolungamento della funzione assunta nell'ambito familiare. Nel rivendicare l'accesso all'istruzione, la Legione delle Pie Sorelle evidenzia pertanto il ruolo della donna che, da educatrice della famiglia, a educatrice dei cittadini, si fa madre della nuova patria siciliana sorta dalla rivoluzione. Come è stato osservato, tale posizione, che pure è in linea con tanta pubblicistica femminile italiana che assegna alle donne il ruolo di educatrici dei figli della nazione, si assesta su una prospettiva che non mette mai in discussione il ruolo subalterno occupato dalle donne nello spazio pubblico e politico.¹⁰ Questo appare evidente soprattutto a confronto con posizioni più radicali che giungono a lambire rivendicazioni di uguaglianza tra i sessi, minoritarie nello scenario risorgimentale ma tuttavia rintracciabili, e attestate anche nel panorama palermitano, come risulta da un'altra rivista femminile data alle stampe, nella Palermo del '48, dal titolo «La Tribuna delle donne». Un giornale che, pur nella sua brevissima esistenza fatta di soli due numeri, mostra una maggiore consapevolezza politica e assegna all'istruzione una funzione emancipatrice, reclamando il diritto delle donne a liberarsi dalla «schiavitù» maschile.¹¹ Ma se l'esperienza de «La Tribuna» sembra limitarsi a una circolazione minoritaria e poco incisiva, la Legione delle Pie Sorelle conosce, al contrario, l'adesione convinta da parte delle intellettuali locali, come dimostrato dal ruolo di segretaria assunto da Rosa

⁹ «La Legione delle Pie Sorelle. Foglio settimanale compilato dalle medesime a beneficio dell'istruzione», I-VI, Palermo 1848.

¹⁰ Cfr. G. FIUME, *Due giornali femminili del '48 Siciliano* cit.; M. RICCOBONO, *Quando le donne 'risorsero': il Quarantotto siciliano nel racconto di due giornali femminili dell'epoca*, in *Con altra voce. Echi, variazioni e dissonanze nell'espressione letteraria*, a cura di G. Bassi, I. Duretto, A. Hijazin, M. Riccobono, F. Rossi, Edizioni della Normale, Pisa 2022, pp. 277-290.

¹¹ «La Tribuna delle donne. Religione-poesia-amore», I-II, Palermo 1848.

Muzio Salvo, la più autorevole voce femminile di quella stagione.¹² La costituzione della Legione è ricordata anche in un racconto della scrittrice palermitana Cecilia Stazzone De Gregorio, intitolato *Il 1848 in Palermo*,¹³ inedito e dimenticato come la restante vasta produzione dell'autrice, comprensiva di racconti, romanzi e opere teatrali.¹⁴ Pubblicato nel capoluogo siciliano nel 1891, il bozzetto narra la vicenda della rivoluzione palermitana dal punto di vista di un gruppo di personaggi femminili, mostrandosi frutto della medesima temperie politica e culturale che ispira le Pie Sorelle – di cui la stessa Stazzone fu socia – e la *Strenna pel 12 gennaio 1849*. Di fronte agli assalti dei patrioti per strappare il Forte di Castellammare ai Borbone, Giulia Orison, una nobile palermitana di origini svizzere tra le protagoniste del racconto, si domanda come le donne possano restare immobili di fronte alle gloriose battaglie condotte dai patrioti. Alle compagne che ritengono il genere femminile inadatto alle armi, la signora Giulia risponde che «vi sono altri modi per rendersi utili alla patria». Nasce in tal modo, anche in questo racconto, l'idea di un'organizzazione di signore finalizzata a soccorrere le vedove e a istruire gli orfani di guerra:

Fra breve tempo si riuscì a raccogliere un numero di signore veramente cospicue che presero a patrocinare l'istessa causa. Si sottoscrissero nientemeno che circa trecento signore, e quella riunione prese il nome di Legione pia e si riunì in una chiesa al Ponticello.

Fu eletta a Presidentessa l'esimia Principessa Scordia, ed a segretaria la Muzio Salvo, scrittrice. La presidentessa poi elesse otto direttrici dalle quali avrebbero dovuto dipendere tutte le socie. Quattro di esse erano della prima nobiltà, le altre di secondo ceto, ma la più considerata era la signora Orison per avere promosso quella istituzione.¹⁵

La *Strenna* e il genere delle antologie femminili

Il genere della strenna femminile non è nuovo quando il volume palermitano viene dato alle stampe. E ancor meno lo sono le antologie composte esclusivamente

¹² Rosa Muzio Salvo, la voce più autorevole tra le donne intellettuali palermitane, fu segretaria della Legione. Sul suo ruolo all'interno dell'organizzazione cfr. M. SAMMARCO, *Letterate e partecipazione politica al 1848 palermitano: l'esperienza di Rosina Muzio Salvo* cit. Per l'elenco delle numerose socie della Legione cfr. «La Legione delle Pie Sorelle», V-VI, 1848, pp. 29-32.

¹³ C. STAZZONE, *Il 1848 in Palermo: Bozzetti. Zaira, tragedia di Voltaire in Cinque atti. Traduzione Libera*, Montaina, Palermo 1891.

¹⁴ La produzione letteraria dell'autrice è quasi completamente inedita, fatta eccezione per lo scritto di genere odepórico, *Rimembranze di un viaggetto in Italia scritte da una signora siciliana*, a cura di R. Ricorda, Il Poligrafo, Padova 2009. Un estratto dalla sua opera teatrale intitolata *Virginia* si trova antologizzato in S. Tatti, C. Licameli, *Scrittrici italiane tra Otto e Novecento* cit.

¹⁵ C. STAZZONE, *Il 1848 in Palermo* cit., pp. 50-51.

da testi di autrici donne, frequenti nella tradizione letteraria italiana già tra Cinquecento e Settecento.¹⁶ Nell'Ottocento il genere dell'antologia letteraria conosce una ricca fioritura, poiché funzionale alla costruzione identitaria e alla negoziazione del canone nazionale. Sul fronte femminile nel 1836 era stata pubblicata a Milano la raccolta di *Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX* a cura di Giuseppe Vedova e tra il 1840 e il 1841 avevano visto luce a Genova i tre volumi del *Florilegio femminile* compilato da Emanuele Rossi, e l'*Antologia femminile* apparsa a Torino per l'editore Canfari.¹⁷ Se i primi due titoli raccolgono testi di italiane contemporanee, l'antologia torinese propone un percorso più insolito che inizia con il Settecento, include anche autrici straniere come Madame De Stal e Agathe Sophie Sassernò, e una sezione di testi a firma maschile dedicati a donne illustri.

Spesso somiglianti a raccolte antologiche, le strenne sono un prodotto editoriale che conosce larga fortuna nel corso del XIX secolo. Si tratta di libri dalla veste pregiata, adatti a fungere da dono in occasione di una festività o di una ricorrenza, o a essere pubblicati con uno scopo di raccolta fondi per via del loro costo elevato. Il precedente più vicino alla pubblicazione palermitana è rappresentato dalla stampa milanese dei tre volumi della *Strenna femminile italiana*, apparsi tra il 1837 il 1839.¹⁸ «Libro di italiane donne, alle donne d'Italia consacrato», secondo quanto si legge nella prefazione del curatore Opprandino Arrivabene,¹⁹ l'intento dichiarato dalla raccolta è quello di contribuire alla formazione delle giovinette, concorrendo così alla costruzione di una cultura nazionale moderna, sul modello riconosciuto di Francia, Germania e Inghilterra. Per spingere le «italiane leggitrici» ad acquisire una maggiore istruzione il curatore si serve dunque dei «frutti del femminile ingegno», allo scopo di destare emulazione nel pubblico femminile:

La persuasione che ho nell'anima potere oggimai quasi più che da tutt'altro, dalla migliorata educazione femminile sperarsi fondamentali riforme nella cosa pubblica, mi ha condotto a compilar questo libro di italiane donne, alle donne d'Italia consecrato.

Ho sperato che offerendo alle nostre giovinette un elegante volumetto, a cartoncini dipinti e dorati, lo avrebbero accolto di buon viso: e poscia postovi l'occhio per entro e visto come e prose e versi e incisioni sia tutto opera di donne, ho sperato

¹⁶ Si vedano almeno i due volumi maggiormente rappresentativi del genere tra XVI e XIX secolo: *Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne*, a cura di L. Domenichi, Busdraghi, Lucca 1559; *Rime di donne illustri*, a cura di L. Bergalli, Valvasense, Venezia 1773.

¹⁷ Cfr. *Poesie e Prose scelte di Donne Italiane del secolo XIX*, a cura di G. Vedova, Pirotta, Milano 1836; *Florilegio Femminile*, 3 voll., a cura di E. Rossi, Ferrando editore, Genova 1840-41; *Antologia femminile*, Canfari, Torino 1840.

¹⁸ *Strenna femminile italiana per l'anno 1837 [-1839]*, a cura di O. Arrivabene, Ripamonti Carpano, Milano 1837-39.

¹⁹ Ivi, p. III.

che avrebbero sentito venirsi in cuore un desiderio vivissimo di erudir l'intelletto e acquistar nuovi pregi.

Io non ignoro le consuete obiezioni che si mettono innanzi a chi parla di condurre le nostre amabili donne ad una cultura maggiore che non hanno di presente: ma so ancora come sieno poveri di ragione codesti argomenti, e come non palesino alcuna conoscenza de' sistemi di femminile educazione già da non pochi anni venuti in onore delle parti più incivilite della Germania, della Francia e dell'Inghilterra.²⁰

Il volume comprende testi di autrici italiane vissute a cavallo tra fine Settecento e primo Ottocento, tra le quali Diodata Saluzzo e Massimina Fantastici Rosellini, intervallati da incisioni che accompagnano le rappresentazioni letterarie e, al pari degli altri esempi di raccolte antologiche femminili, rappresenta un tentativo di uso della letteratura delle donne in funzione pedagogica, verso la determinazione di una cultura e di un sentimento nazionale femminile. La *Strenna pel 12 gennaio* sembra posizionarsi sulla scia del fascicolo milanese, riprendendone la veste tipografica, pur rinunciando alle pregiate incisioni. La raccolta palermitana si mostra tuttavia ancor più sbilanciata sul piano politico, omaggiando l'anniversario della rivoluzione, e mostrando di supportare il nuovo corso storico, giunto a uno dei suoi snodi più complessi, quando la pressione esercitata dai Borbone si avvicinava all'imminente riconquista a seguito della caduta di Messina. A differenza della *Strenna* milanese, inoltre, il progetto palermitano è gestito e organizzato da sole donne, prive di intermediari maschili e si caratterizza per una stretta connessione allo scenario politico locale, connotandosi in chiave indipendentista regionale.

L'esperienza del volume palermitano del '49, e con essa il genere della strenna femminile, travalica i confini strettamente siciliani e torna a lasciare traccia nei mesi immediatamente successivi la proclamazione del Regno d'Italia. Nel 1861 è pubblicata a Torino la *Strenna femminile a profitto dell'Associazione Filantropica delle Donne Italiane*.²¹ Un volume che raccoglie ancora poesie e prose a firma femminile, adesso modulato sui toni della raggiunta unità nazionale liberal-moderata, sorto in seno a un'associazione di donne con sede a Torino, ma con un nucleo importante di azione a Napoli. Fondatrice dell'istituto e ispiratrice della pubblicazione è la paler-

²⁰ Ivi, pp. III-IV.

²¹ *Strenna femminile a profitto dell'Associazione Filantropica delle Donne Italiane*, Arnaldi, Torino 1861.

mitana Felicità Bevilacqua, moglie del noto patriota della rivoluzione del '48 Giuseppe La Masa.²² Tanto la natura della pubblicazione, sorta a sostegno di un'organizzazione femminile caritatevole, quanto la provenienza siciliana di una delle sue principali animatrici, lasciano ipotizzare che il volume contenga il ricordo della vicenda palermitana. Non a caso all'interno della *Strenna* femminile del '61 le autrici siciliane sono significativamente rappresentate, probabilmente anche in virtù dell'amicizia tra Felicità Bevilacqua La Masa e la scrittrice e poetessa Rosa Muzio Salvo.²³ Il manifesto esibisce nondimeno la propria prospettiva nazionale unitaria dichiarando di raccogliere voci di donne «dalle Alpi alla punta estrema della Sicilia» e assegna alla diffusione del testo letterario femminile il ruolo di sostegno delle pratiche di partecipazione delle donne alla vita pubblica:

Questa Strenna che il Comitato dell'Associazione filantropica delle donne italiane offre al pubblico ha due scopi:

1° Raccogliere mezzi onde accrescere i fondi dell'associazione

2° Far manifesto che le donne italiane dalle Alpi alla punta estrema della Sicilia, poste in fraterni rapporti e mosse da carità cittadina, sono unite e concordi nel desiderio di accomunare i loro sforzi all'intento dell'educazione delle classi povere.²⁴

Un nuovo esperimento di canonizzazione della letteratura italiana femminile, negli anni immediatamente successivi, è dato dalla pubblicazione nel 1866, nella Venezia che in quell'anno sarà annessa al Regno d'Italia, della *Appendice alla Strenna veneziana dell'anno passato*²⁵ che riunisce testi di autrici italiane, emendando il fascicolo dell'anno precedente che aveva proposto un'antologia sulla «letteratura veneziana e le sue donne passate e presenti». Esprimendosi in direzione unitaria e italiana, i compilatori propongono adesso un volume che ambisce a rappresentare «una specie di palestra letteraria a tutte le donne italiane».²⁶ Tra le firme accolte si attesta ancora il gruppo delle autrici siciliane rappresentato da Marianna Coffa, Letteria Montorio, Rosa e Concetta Muzio Salvo. Se i volumi di poesia e prosa femminile sono accomunati dall'intento pedagogico di istruire le donne e incitarle ad acquisire

²² Su Felicità Bevilacqua e sul suo impegno per l'Associazione Filantropica delle Donne Italiane cfr. E. Sodini, *Il fondo Bevilacqua: un itinerario tra famiglia, patriottismo femminile ed emancipazione*, in *Scritture femminili e storia (sec. XIX-XX)*, a cura di L. Guidi, ClíoPress, Napoli 2004, pp. 331-350.

²³ Queste le autrici siciliane presenti all'interno del volume: Concettina Ramondetta Filetti, Rosalia Muzio Salvo, Angiola Amato, Letteria Montoro, Rosalia Staiti Castel Maurigi, Annetta Prestana Emilia Reyes, Antonietta di Geracello Grimaldi, Giovanna Guastella, Rosalia C. Scoppa, Eleonora Moleti, Vincenza Filipponi, Aurelia Celeste, Maria Teresa Gambino-Nani, Giulietta Strina Baroni.

²⁴ *Strenna femminile a profitto dell'Associazione Filantropica delle Donne Italiane* cit., p. 5.

²⁵ *Appendice alla strenna veneziana dell'anno passato*, Tipografia del commercio, Venezia 1866. Il volume fa parte della serie della *Strenna veneziana*, pubblicata dal 1862 al 1878, a cura di Giannantonio Piucco e Onorato Pucci.

²⁶ *Appendice alla strenna veneziana* cit., p. vi. La prefazione è a firma di Giannantonio Piucco.

una maggiore cultura attraverso esempi letterari, le strenne allestite direttamente da donne, come quella palermitana, e quella torinese voluta da Felicità Bevilacqua, si caratterizzano quali progetti organici all'azione di due organizzazioni femminili. La diffusione di versi e prose assume la connotazione di manifestazione letteraria a sostegno della mobilitazione delle donne, tramite la raccolta fondi e il raggiungimento di visibilità pubblica. In assenza di un discorso emancipazionista che rivendichi piena cittadinanza politica, la partecipazione delle donne si struttura in questi casi nei termini di una presa di parola collettiva operata mediante il testo letterario, che trova nell'impegno filantropico la propria via di adesione, liberale, cattolica, e aristocratica, alla causa nazionale.²⁷

Poesie e prose della Strenna palermitana tra classici e romantici

Tra le firme della *Strenna pel 12 gennaio 1849* vi sono autrici note alla critica come Rosa Muzio Salvo, Concetta Ramondetta Fileti, Laura Li Greci, la stessa Cecilia Stazzone, e altre donne siciliane meno avvezze alla scrittura letteraria, di cui tuttavia possiamo dedurre l'estrazione colta e aristocratica, come Felicità Alliata, Eleonora Franco, Rosolina Sampolo. La raccolta alterna componimenti poetici, racconti – di cui due composti in lingua francese – e articoli giornalistici. Il genere poetico è rappresentato da un gruppo maggioritario di versi di materia civile e patriottica e da altri componimenti di carattere contemplativo e intimistico. Tra le poesie civili si annoverano: la novella in versi *Roberto*, di Rosa Muzio Salvo, il componimento *A Messina*, di Lauretta Li Greci, le canzoni di Concetta Ramondetta Fileti: *A fratelli estinti per la patria* e *La patria*. Due autrici di cui possediamo poche notizie, inoltre, pubblicano un'ode intitolata *L'Italia* (Raffaella Frangipane Bonono) e una *Canto di guerra* (Lauretta Balsano). La patina classicista data dalla materia patriottica non nasconde un orientamento in linea con il gusto contemporaneo: abbondano gli endecasillabi sciolti e le odi dalle strofe brevi e dal ritmo martellante alla maniera dei romantici e del Manzoni civile. L'argomento prevalente di questi testi, pur con varie modulazioni sul tema, è quello della riscossa della patria, dove per patria si fa riferimento esplicitamente alla terra siciliana, sebbene in sintonia con il sentimento nazionale italiano nascente.²⁸ I testi poetici rispondono pertanto direttamente all'intento di celebrare l'anniversario della rivolta del 12 gennaio '48, di fare memoria del sacrificio dei martiri, e di difendere la rivoluzione, compattando gli animi di fronte

²⁷ A proposito delle iniziative di carità e beneficenza di ispirazione femminile nel corso del Risorgimento e della loro impostazione ideologica di matrice cattolica cfr. S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne* cit., pp. 203-208.

²⁸ Un patriottismo di orientamento siciliano ispira il carme di L. Li Greci, *Messina*, e la canzone di C. Ramondetta Fileti, *A fratelli estinti per la Patria*, per i quali si veda rispettivamente *Strenna pel 12 gennaio 1849* cit., pp. 53-58, 154-156.

all'avanzare della riconquista borbonica, che aveva già visto la cruenta capitolazione di Messina.²⁹ Totalmente assente dai testi poetici è invece il motivo amoroso, fatta eccezione per un'ode saffica a firma di Eleonora Franco. La materia è rappresentata dalle novelle, al contrario, in gran parte dedicate a trame sentimentali dominate da amori infelici, toni strazianti, e donne condotte al suicidio dalla sofferenza amorosa. Tra queste si annovera un racconto intitolato *Macrina e Costantino*, pubblicato anonimo, ma da attribuire a Cecilia Stazzone.³⁰ Il testo riprende una fonte inglese – come l'autrice dichiara nella breve introduzione – e narra di Macrina che, all'insaputa della madre, si concede a Costantino, finendo poi abbandonata dall'uomo e scontando il proprio amore impudico con il suicidio. Il racconto sentimentale, di ispirazione francese e inglese, è inserito in una cornice di tipo morale diretta al pubblico femminile. Nella breve introduzione al testo, l'autrice scrive di voler offrire alle lettrici una novella in grado sia di allettare, sia di «formare il costume», lamentando l'assenza di una letteratura del genere in Italia. L'unico italiano additato come modello è Tommaso Grossi, autore ammirato da Stazzone perché capace di comporre novelle che hanno «tutta l'aria e l'importanza d'un romanzo storico». Sono tuttavia gli inglesi, secondo la scrittrice siciliana, i veri maestri di un realismo narrativo orientato a fini morali: «essi intendono sempre ad inculcare qualche importante massima di costume». Anche il racconto di Stazzone tenta dunque di usare la narrativa a fini pedagogici, rivolgendosi nelle ultime righe alle «donzelle» per invitarle a non farsi «adescare dalle lusinghiere promesse degli uomini», affidandosi piuttosto agli «autori dei vostri giorni», le «guide più sicure» e gli «amici più leali» cui far riferimento.³¹ La *Strenna* propone dunque una visione di letteratura votata a fini educativi e patriottici, che si fa braccio culturale dell'azione militante, in linea con la pubblicistica femminile siciliana del periodo e in dialogo con la tendenza che si riscontra nel resto della penisola. I testi raccolti determinano una sorta di divaricazione tra la poesia, sede privilegiata del discorso lirico civile, e il racconto, fondato sul modello romantico sentimentale, piegato anch'esso al fine morale di contribuire a formare il costume delle donne. Questa dicotomia rispecchia la ricezione dei modelli letterari italiani ed europei, e posiziona la *Strenna*, e con essa la scrittura delle donne siciliane, in una linea di conciliazione che sembra accogliere tanto la linea

²⁹ Il ricordo di Messina e della sua caduta, oltre che nel componimento di Laura Li Greci, ricorre anche nell'ode *L'Italia*, di Raffaella Frangipane Bonanno, in *Strenna pel 12 gennaio 1849* cit., pp. 42-45. Tra i testi in prosa la capitolazione di Messina è oggetto del racconto intitolato *La notte del dolore*, di Rosalia Vasari, in *Strenna* cit., pp. 147-151.

³⁰ Il racconto fu successivamente pubblicato nel raccolta *Macrina e Costantino. Lindana. Le due sorelle. Racconti della marchesa Cecilia Stazzone De Gregorio*, Burato, Vicenza 1869.

³¹ C. STAZZONE, *Macrina e Costantino*, in *Strenna pel 12 gennaio 1849* cit., pp. 16-40.

classicista e illuminista di una letteratura impegnata, tanto quella volta alla narrativa sentimentale amorosa, derivata dal modello del racconto e romanzo romantico straniero.³²

La questione dei modelli letti e riutilizzati dalle scrittrici si comprende alla luce del dibattito letterario sorto nella Palermo degli anni Quaranta dell'Ottocento che si era infiammata intorno alla *querelle* tra classici e romantici, se pur con un ventennio di ritardo rispetto al dibattito italiano. Sede della polemica era stata la rivista «La Ruota», fondata da un gruppo di giovani intellettuali palermitani. I due principali animatori erano i fratelli Giambattista e Benedetto Castiglia, ma intorno al giornale gravitava anche Francesco Paolo Perez, collaboratore e probabilmente anche ispiratore dietro le quinte delle posizioni della rivista. Come già rilevato da quanti si sono in passato dedicati al periodico, non è semplice interpretare univocamente la linea politica e culturale de «La Ruota» e definire entro categorie rigide i contorni di una polemica che in Sicilia assume caratteristiche peculiari.³³ Qui la tradizione classicista è difesa tanto dalla generazione intellettuale più anziana, rappresentata da Tommaso Gargallo, quanto dai giovani fondatori de «La Ruota», che rifiutano violentemente lo stile romantico alla stregua di una proposta degenerata che si oppone alla tradizione italiana e che a questa preferisce l'imitazione degli stranieri. Manzoni è pertanto violentemente attaccato in tutta la sua produzione e, accostato a Hugo e Scott, accusato di aver dato vita a un romanzo che tocca solo di traverso idee grandi, preferendo soffermarsi su «le triviali, le domestiche, le comuni». La rivista non sposa tuttavia neanche un modello rigidamente classicista: sono amati Dante e Guerrazzi ed è recuperato il romanticismo civile di Berchet. E se Shakespeare è spesso criticato dai compilatori, l'antipatia nei confronti dei moderni autori stranieri fa un'eccezione per Byron e Sterne. L'opzione maturata è dunque quella di un classicismo tardo-illuminista, fortemente polemico verso la letteratura straniera, sebbene in chiave ideologica più che strettamente letteraria, tanto da convergere infine anche sugli autori europei, e romantici, se connotati in senso civile ed eroico. Ed è su questo substrato culturale che si innesta la rivoluzione del '48. I principali patrioti palermitani scrivono infatti su «La Ruota».

Le donne che sperimentano la scrittura letteraria – soprattutto quelle che acquistano maggiore notorietà e che sono in contatto con gli ambienti intellettuali ita-

³² A proposito dello stigma attribuito alle donne lettrici di romanzi cfr. F. SERRA, *Le brave ragazze non leggono romanzi*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

³³ «La Ruota» fu pubblicata a Palermo dal gennaio 1840 all'agosto 1842. Sulla rivista cfr. *La ruota (1840-1842)*, a cura di M. Sacco Messineo, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1975. Sulla *querelle* tra classici e romantici in Sicilia si veda anche G. FALZONE, *Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia*, Patron, Bologna 1965.

liani – si erano formate all'ombra della tradizionale scuola classicista siciliana. Emblematico, in tal senso, è il caso della poetessa Giuseppina Turrisi Colonna, che ebbe come precettori prima il classicista toscano Giuseppe Borghi e poi lo stesso Perez. E non a caso, sia Turrisi Colonna, sia Muzio Salvo sono incensate dalle pagine de «La Ruota» per la loro produzione poetica, spesso contraddistinta da materia patriottica. La posizione italiana, anti-moderna e straniera, professata da questa rivista palermitana sembra appartenere, almeno nelle dichiarazioni pubbliche, anche alle autrici donne. Rosa Muzio Salvo e Ramondetta Fileti si esprimono esplicitamente contro la moderna letteratura francese e inglese, considerata una moda che imbarbarisce la tradizione letteraria italiana, e giudicano il genere del romanzo colpevole di corrompere i costumi e la morale delle lettrici.³⁴ Eppure leggono autori stranieri, traducono dal francese e dall'inglese, e sono in alcuni casi esse stesse autrici di romanzi. Nonostante i proclami, sembra dunque che le scrittrici siciliane sperimentino una certa libertà nell'approccio ai modelli, alla lettura e all'imitazione di autori stranieri e italiani. Nella *Strenna pel 12 gennaio* la poesia civile praticata dalle poetesse antologizzate guarda alla tradizione della lirica italiana di argomento politico, innestandovi tuttavia i modelli contemporanei. La novella in versi di Rosa Muzio Salvo, composta da quattro lunghi canti di endecasillabi e intitolata *Roberto*, narra di un giovane veneziano di origini siciliane da parte di padre, intriso di un amor di patria rivolto sia alla propria città natale sia alla Sicilia.³⁵ L'ambientazione è quella del trattato di Campoformio e all'ardore politico il protagonista unisce la passione contrastata per la giovane Costanza. La trama foscoliana è accompagnata da citazioni sparse tratte dai *Sepolcri* e dalle canzoni civili petrarchesche.³⁶ Il testo, che complessivamente sembra tenere a mente anche il modello delle novelle in versi di Grossi e di Byron, è accompagnato da citazioni poste in esergo a ogni canto che amplificano la sensazione di una mescolanza di modelli che scompagina rigidi allineamenti, spaziando da George Sand a Giuseppina Turrisi Colonna, all'intellettuale siciliano Vincenzo Errante.³⁷ Altri testi patriottici contenuti nella *Strenna* citano apertamente il Manzoni

³⁴ A proposito del rifiuto mostrato da Muzio Salvo e Ramondetta Fileti nei confronti dei romanzieri francesi e inglesi cfr. M. RICCOBONO, *Gli effetti funesti dei romanzi francesi sulle lettrici. A proposito dell'Agnese di Concettina Ramondetta Fileti*, in *Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018)*, a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020; <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>, (url consultato il 23/09/2024).

³⁵ R. Muzio Salvo, *Roberto*, in *Strenna pel 12 gennaio* cit., pp. 67-114.

³⁶ La ripresa del modello foscoliano si riscontra anche nel romanzo *Adelina* di Rosa Muzio Salvo, che riprende il genere epistolare dell'Ortis. Su questo romanzo si veda D. BOMBARA, *L'amour fou' tra spaesamento e straniamento in due scrittrici siciliane: Rosina Muzio Salvo e Cettina Natoli*, in *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 36, 1, 2021, pp. 75-90.

³⁷ Il debito nei confronti degli autori inglesi esibito nella novella in versi sarà colto dai contemporanei. Anni dopo, in un commento dedicato alla narrativa di Muzio Salvo, l'intellettuale siciliano Antonio

di *Marzo 1821* e il Berchet dell'ode *All'armi! All'armi!* con riprese testuali, versi tronchi e strofe brevi. Tra i componimenti di materia non civile si impone tra le autrici della raccolta l'esempio leopardiano, pur privato della radicale componente materialistica e utilizzato come mero caso di contemplazione della natura, paradossalmente prestato a inconsuete intonazioni spirituali.³⁸ Laura Li Greci nel suo *Carne a Messina* cita invece Lord Byron, ancora con un esergo, in un componimento modulato sull'imitazione del versi civili manzoniani.³⁹ Oltre le *querelle* e i dibattiti ideologici, pur conoscendone i lineamenti e le implicazioni, dunque, le autrici siciliane leggono e imitano gli autori contemporanei, italiani e stranieri, – Leopardi, Manzoni, Grossi, Berchet, Byron, Sand – accanto ai classici antichi e ai grandi della tradizione italiana indicati dalle pagine de «La Ruota» – Dante, Alfieri, Foscolo. Mostrano inoltre un atteggiamento ambivalente nei confronti del romanzo, accusato di corrompere la morale, ma recuperato se incastonato nel progetto pedagogico sancito dal nuovo corso rivoluzionario. La *Strenna pel 12 gennaio 1849* riceve questa mescolanza di modelli, dando vita a una proposta letteraria anomala e ibrida, ma tenuta saldamente insieme dall'imperativo patriottico: formare il costume delle donne e così contribuire a formare la nazione.

Ugo noterà il debito del *Roberto* nei confronti delle vedute di Byron e Shakespeare. Cfr. A. A. UGO, *Rosina Muzio Salvo*, in «L'arte», II, 1871, 22, pp. 85-86.

³⁸ Si vedano a questo proposito il componimento in endecasillabi sciolti a firma di Eleonora Franco, *Alla luna*, e la canzone di Concetta Ramondetta Fileti, *La solitudine*, in *Strenna pel 12 gennaio 1849* cit., pp. 8-15; 131-135. Ma la ricezione leopardiana si riscontra ampiamente tra le poetesse siciliane dell'epoca. Cfr. M. RICCOBONO, *'Nella dovuta decenza e modestia' Versi civili e ricezione critica di quattro autrici siciliane del Risorgimento* cit.

³⁹ Per un'analisi di questo componimento si rimanda a M. RICCOBONO, *'Spettatore inerte / Non fu di tanto orror l'amabil sesso'. Patriottismo e sorellanza in due poesie di Lauretta Li Greci*, in *Sorelle d'Italia. Scrittrici e identità nazionale*, a cura di C. Natoli e R. Raineri, Palermo University Press, Palermo 2020, pp. 43-58.